

## Mentre Pechino limita i videogiochi online a tre ore settimanali

# In Cina liste anti-gay. E la sinistra muta

### L'università di Shanghai chiede alle facoltà di segnalare gli studenti omosessuali

MARCO RESPINTI

■ Essere LGBT+ è un disturbo mentale, quindi bisogna impedire che quella gente faccia danni. Polonia, Ungheria? Sbagliato. E nemmeno il Terzo Reich dei triangoli di stoffa rosa. È la Cina neo-post-nazional-comunista, dove è vietato tutto ciò che non garba ai despoti guidati da Xi Jinping.

Come riferisce *The Guardian*, una direttiva interna dell'Università di Shanghai avrebbe chiesto alle facoltà di stilare una lista degli studenti LGBT+, riferendo sul loro «stato mentale», mentre un questionario indaga condizioni psicologiche e, ovviamente, orientamenti politici. Appena la notizia si è diffusa l'ateneo si è trincerato in un silenzio più che eloquente, ma gli screenshot del questionario parlano chiaro su Twitter.

Il fulcro della giovane comunità LGBT+ cinese è del resto proprio Shanghai. Che la decisione dell'università non sia solo una mattana del rettore lo dimostra il fatto che quella megalopoli di quasi 30 milioni di abitanti, la seconda più popolosa del mondo (anche la prima è cinese, Chongqing), sia una *zhíxíashì*, cioè una delle quattro città controllate direttamente dal governo centrale. Era l'unica del gigante asiatico a vantare un Gay Pride e l'hanno scorso è stato soppresso. Ma, se il mondo ha parlato (giustamente) di totalitarismo per molto meno, degli LGBT+ cine-

si oggi non interessa a nessuno. La classe politica, in specie la sinistra, che altrove fa il diavolo a quattro per imporre la teoria del gender, non reclama alcun «ddl Zan» in loro difesa.

Oltre a gay e trans patiscono comunque da tempo la repressione anche le femministe, organizzate soprattutto sui social media. Perché per il Partito Comunista il consenso è tutto, e se non lo ottiene per amore, lo estorce con la forza silenziando i concorrenti. Tutto ciò che incrina il mare della tranquillità funzionale al mantenimento del Paese sotto un ferreo tallone che considera i diritti umani un'astrazione per borghesi occidentali viene decapitato con forza e tempestività. Adesso il controllo sociale (mantenuto attraverso un sistema tecnologico altamente sofisticato e la schedatura del Dna dei «dissidenti») si occuperà pure dei minorenni, che, come riferisce l'agenzia stampa di regime Xinhua, potranno dedicarsi ai videogiochi online solo tre ore la settimana: dalle 20 alle 21 il venerdì o il fine settimana e nei giorni festivi. Sì, il nemico dichiarato è l'assuefazione, ma non spetta certo allo Stato sostituirsi alle famiglie mediante qualche circolare, né va scordato che le campagne di Xi Jinping contro la dipendenza (e la corruzione) considerano uguali ludopatie (vere o presunte), pornografia e letteratura religiosa.

E non è ancora finita, perché la nuova ondata di parossismo repressivo non risparmia nemmeno le bellezze del cinema cinese. La star Zhao Wei, 45 anni, è appena stata bandita da Internet, chiusa la sua fan page su Weibo (in pratica la versione cinese di Twit-

ter, già abbondantemente censurata) e i suoi film sono spariti da ogni piattaforma di tv on demand. Lo stesso è accaduto a Zheng Shuang, altra celebrità trentenne, multata di tanti yuan

quanti se ne mettono in fila per arrivare alla cifra da capogiro di 46,1 milioni di dollari statunitensi. Per evasione fiscale, ma Zheng è nel mirino del regime da un po'. Qualche mese fa finì nell'occhio del ciclone per avere avuto due figli mediante maternità surrogata, avere prima cercato di abortirli quando le gravidanze erano al settimo mese e poi averli abbandonati separandosi dal compagno, Zhang Heng, di un anno più vecchio di lei.

Qui la sottigliezza tutta orientale del caso è pari soltanto all'ipocrisia del regime comunista. Mentre il mercato nero dei trapianti umani là è un'industria fiorente, e la politica di aborto e sterilizzazione di Stato per imporre il figlio unico a tutti, poi i due figli per coppia e ora i tre (ma i quarti, i quinti, etc?), ha falciato milioni di bambini indesiderati, la Cina vieta l'utero in affitto e limita l'aborto legale. Ma al regime, campione di orrori a tutto campo, non importa che Zhang sia una cattiva mamma: interessa educarne cento colpendone uno, come ai vecchi tempi del maoismo. Perché la Cina è uno Stato etico perfetto che considera la libertà un pericolo potenziale. Ieri altro divieto: limitato l'uso dei videogiochi online per i minori di 18 anni a tre ore settimanali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CENSURA

Anche le femministe sono oggetto di censura. E due star del cinema sono sparite dal web





Xi Jinping

**DATA STAMPA**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994